

Sinodo vescovi africani Pronto documento ecclesiale sulla Chiesa del 2000 Liberia, appello del Papa

Presentato ieri alla stampa il documento preparatorio del Sinodo speciale dei vescovi africani che si dovrebbe tenere nel 1993 per fare il punto sulla «Chiesa in Africa verso l'anno Duemila». I cattolici sono, oggi, il 13% su una popolazione di quasi 600 milioni rispetto all'espansione musulmana ed alla presenza dei protestanti e delle religioni tradizionali. Appello per la Liberia.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la distribuzione fatta ieri ai giornalisti del documento intitolato «La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno Duemila», entra nel vivo il lavoro preparatorio del Sinodo speciale di tutti i vescovi africani in programma per il 1993. Un'esigenza affermata sin dal 1984 dalla settima assemblea del Secam (Il Simposio delle Conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar) per fare il punto sulla situazione e per confrontare le diverse esperienze delle Chiese locali in rapporto ai differenti contesti socio-politici. Cogliendo l'occasione che, oggi, ricorre la festa nazionale della Liberia, Giovanni Paolo II ha, non solo, rivolto ieri un appello perché in questo paese cessi «la guerra civile scoppiata fin dal dicembre scorso», ma ha rinnovato l'interesse della Sede per le popolazioni africane procedendo e siano sostenute nel loro cammino di liberazione e di sviluppo. Ed è significativo che il documento reso noto ieri dedichi un intero capitolo alla «promozione dell'uomo e alla lotta per la giustizia e la pace del continente nero nella linea enunciata, prima, all'enciclica di Paolo VI «Populorum progressio» (1968) e, poi, della «Sollicitudo rei socialis» (1988) con la quale Giovanni Paolo II ha cercato di aggiornare i problemi della giustizia sociale e della liberazione dei popoli nel mutato quadro internazionale caratterizzato dalle finte della guerra fredda e dall'interdipendenza. Il documento sollecita la comunità mondiale perché in uno spirito «di interdipendenza e di solidarietà vengono risolti problemi che assillano milioni di uomini, di donne, di bambini, di vecchi dell'Africa» e perché «quartieri di grandi città e regioni rurali siano portati a livello in cui ogni persona umana abbia il rispetto dovuto». Nell'analisi della complessa situazione africana, il documento denuncia i mali che la tormentano ancora emanando i fenomeni del razzismo, dell'apartheid ma anche «guerre fratricide, rivalità che danno luogo a forme di potere che, oltre ad essere caratterizzate dalla corruzione e dalla violazione dei diritti dell'uomo», non portano avanti seriamente «programmi di vero sviluppo». Non è compito della Chiesa dare soluzioni tecniche a problemi politici ed economici enormi e complessi, ma è suo dovere indicare alcuni valori fondamentali — quali la solidarietà, la giustizia sociale, l'equa distribuzione delle risorse, la difesa delle tradizioni culturali e dell'ambiente — per contribuire a risolvere in una certa direzione le questioni aperte. Su una popolazione complessiva di quasi 600 milioni di abitanti, i cattolici sono 75 milioni (il 13 per cento), rispetto alle religioni tradizionali che sono il 50,16 per cento, ai musulmani che sono il 40,75 per cento e in piena espansione, ai protestanti e coppi che sono il 16,9 per cento. Ma, negli ultimi dieci anni, la presenza cattolica nel continente nero è aumentata quantitativamente e qualitativamente dopo che la Chiesa cattolica si è sciolta di dosso il «colonialismo» soprattutto nei paesi di conquista portoghese.

Polemiche sulla missione Mir Nuova uscita nello spazio dei cosmonauti per chiudere la porta della stazione

Stamane una nuova passeggiata nello spazio dei due cosmonauti sovietici nel tentativo di chiudere la porta della loro nave rimasta aperta dallo scorso 17 luglio quando rischiarono di rimanerci senza ossigeno. Il tentativo prima dell'arrivo di una nuova missione. Gli esperimenti nelle «serre» con insalata, ravanelli e grano e la mancata produzione di farmaci e di semiconduttori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. I bollettini medici hanno dato l'ultimo permesso e così stamane Anatolij Soloviov ed Alexander Balandin, i due cosmonauti sovietici che viaggiano sul complesso «Mir», usciranno nuovamente nello spazio nel tentativo di riparare la porta della navicella che è rimasta aperta dopo la loro ultima passeggiata, lo scorso 17 luglio. I cosmonauti hanno trascorso la giornata curando la preparazione delle tute da lavoro e gli strumenti. Al centro di controllo spaziale nei pressi di Mosca, c'è ottimismo sul risultato della missione dopo lo scampato pericolo di nove giorni orsono quando per oltre un'ora Soloviov e Balandin non riuscirono a tirarsi dietro la porta d'ingresso del loro modulo «avant-2» e arrivando al limite massimo di utilizzo dell'ossigeno delle tute spaziali. Erano di ritorno da un lavoro di riparazione della «Mir» che era durato sei ore. Un compito considerato di routine in quanto i due cosmonauti sono gli stessi che hanno sperimentato la cosiddetta «bicicletta spaziale». L'allarme scattò quando la porta non si chiuse. I due lavorarono per oltre un'ora senza successo. Poi da terra giunse l'ordine imperativo: «rientro immediato in una delle sessioni chiuse della navicella. Imminente carenza di ossigeno, scorta esaurita». Fu una corsa contro il tempo ma conclusasi felicemente e le telecamere rinviarono, poi, a terra le immagini di Soloviov e Balandin, sorridenti come se nulla fosse accaduto. La porta rimase aperta e dalla base si rimise

L'Italia garantisce appoggio al regime dittatoriale somalo. Partiranno anche i docenti bloccati dopo il caso Salvo

La spiegazione del ministro: «A Mogadiscio la situazione è come nel resto dell'Africa, inutile prendere le distanze»

De Michelis soccorre Barre «Non sospenderemo gli aiuti»

L'Italia non intende sospendere gli aiuti alla Somalia, anzi partiranno a breve i professori destinati all'Università nazionale somala, bloccati la settimana scorsa dalle polemiche sull'omicidio del biologo-cooperante Giuseppe Salvo a Mogadiscio. Ieri De Michelis ha spiegato alla Camera le ragioni della scelta del governo italiano, tutore di uno dei peggiori regimi dittatoriali africani.

MARCELLA EMILIANI

ROMA. Bisogna dar atto al ministro degli Esteri Gianni De Michelis di non ricorrere mai, col suo linguaggio, a fumose circonvoluzioni dorotee. Il Nostro parla chiaro e ci consente finalmente di capire dove va la politica estera italiana. In questo momento si sente talmente forte e salda nelle sue motivazioni da farsi letteralmente garante per uno dei più protervi e sanguinari dittatori d'Africa: Siad Barre, il Somalo.

Riferendo ieri alla commissione Esteri della Camera sulla posizione del governo verso il Corno d'Africa e la Somalia, De Michelis ha annunciato fuori dai denti che l'Italia, nonostante le prodezze omicide del regime Barre, non intende interrompere gli aiuti alla Somalia, anzi consentirà la partenza dello scaglione di professori italiani destinati all'Università nazionale somala, bloccati in extremis la settimana scorsa dalle violente proteste all'indirizzo della cooperazione con un paese simile.

Se questo è il succo amaro del discorso, vediamo ragioni e virtuosismi logici.

Per cominciare De Michelis l'ha presa alla larga, denunciando il quadro fallimentare in termini politici, economici e

sociali dell'intero continente africano, per arrivare a una prima brillante conclusione: «La Somalia in questo quadro non fa eccezione». «Forse potrete dire — ha proseguito il ministro — che è un'ottica distorta ma io ritengo che la Somalia non sia né meglio né peggio di altri paesi africani: c'è un partito unico, assenza di democrazia, grande disgregazione di carattere tribale, guerra civile endemica. La situazione della Somalia è inoltre aggravata dalla crisi economica: ne consegue una situazione esplosiva, un vero e proprio distacco di un tessuto minimo di democrazia».

Come Bignami della storia africana e somala, ci consenta De Michelis, la sua affrettata analisi è un filino razzista e soprattutto inutile nel momento in cui non si chiede minimamente le cause di tale disastro. Ma il ministro è equanime. A fallire non è stata la sola Africa ma anche tutti i tentativi di cooperazione verso quel continente negli ultimi trent'anni.

Un bilancio ben grave, di cui ancora una volta non ci si chiedono le cause. Forse mai che Africa e cooperazione non han saputo liberarsi della mi-



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

riade di satrapi sanguinari e voraci che vi hanno albergato con la protezione e la connivenza interessata delle varie Londra, Parigi, piuttosto che Washington o Mosca?

Roma, come fu per la conquista dell'Impero, è stata l'ultima in ordine di tempo a scoprirsi grande nutrice e tutrice di gente come Siad Barre e Menghistu e ora si illude, dopo averli tenuti saldamente al portello sulla retta via senza toglier loro neanche un centesimo. «Per le note vicende storiche — ha detto De Michelis — in Somalia l'Italia è implicata più che altrove. Non è un gran piacere. Qualsiasi ministro degli Esteri del mondo non vorrebbe

regime che prima imprigiona cento persone (e quelle almeno le può scarcerare, ma non può far resuscitare i morti) poi in un giorno le scarera perché glielo ha suggerito lei? Ma non basta. Lei stesso ieri ha affermato che «prese di distanza più forti non avrebbero portato a questo risultato e i prigionieri potevano essere fucilati».

Dalla padella alla brace: cosa significa tutto questo? Che i soldi (mantenuti) della cooperazione italiana son serviti a comprar la vita dei prigionieri politici somali con tutto il rispetto per la nostra impavida azione, farebbe un commercio davvero misero. E come farà l'Italia «a crear le condizioni per un governo di più larga base a Mogadiscio, a spingere il regime sulla via del dialogo politico»? Sempre sborsando miliardi in cooperazione?

In tutti i casi, ce lo ha detto De Michelis, l'Italia non è sola nell'ardua impresa di riaddezzare le gambe a Siad Barre. Al nostro fianco abbiamo l'Egitto (preoccupato per le armi che Siad compra da Gheddafi) e andremo a premere fin a Washington e a Londra per convincere Usa e Gran Bretagna della «concretezza del nostro impegno».

Il bello è che andremo a cercarci il patentino da bravi tutori di un dittatore preso gente come americani e inglesi che Siad Barre l'hanno scaricato da tempo, senza troppi traumi.

«Sospendere la cooperazione non vuol dire la fine di Siad Barre — si è detto convinto De Michelis — ma dei somali». I somali, per bocca dei loro fronti di liberazione, si ostinano a darsi convinti del contrario.

Un decreto per arginare la violenza in Armenia, Caucaso e Karabakh
Un altro impone nuovi rapporti commerciali con i paesi del Comecon

In Urss guerra alle bande armate

«Tutte le bande armate devono sciogliersi entro 15 giorni». Un decreto di Gorbaciov obbliga alla restituzione di tutte le armi pena interventi di forza. La situazione dell'Armenia e di altre repubbliche. Un altro decreto impone nuovi rapporti commerciali con i paesi del Comecon: devono essere svolti in valuta convertibile. Abolito il divieto per i cittadini di possedere valuta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov ha rotto gli indugi e ha annunciato di voler spazzare via tutti i gruppi armati illegali presenti sul territorio sovietico. Il presidente dell'Urss ieri ha reso noto un decreto che da tempo a tutte le formazioni paramilitari non autorizzate ovunque si trovino di consegnare le armi entro due settimane. L'ordine è tassativo, senza appello. Se vi sarà resistenza, il presidente ha autorizzato ad intervenire risolutamente le truppe del ministero dell'Interno, del Kgb, ma anche dell'esercito, truppe che possono essere utilizzate per «operazioni speciali», come irruzioni improvvise e rastrellamenti. Il decreto non individua specificamente le bande da sciogliere ed even-

temo locali che hanno permesso il moltiplicarsi di formazioni che agiscono parallelamente alla milizia regolare.

Spinti dalla «necessità dell'autodifesa», mobilitati perennemente contro gli odiati azerbaigiani responsabili delle stragi di Sumgait e di Baku, i nazionalisti armeni hanno dato vita da molti mesi a decine di bande che si sono organizzate esattamente come un esercito, con i propri generali e relativi sottoposti. Si tratta di formazioni che i primi tempi erano armate soltanto di fucili da caccia ma che, piano piano, sfruttando l'altissima emozione popolare per la minaccia degli islamisti di Baku, hanno preso a rifornirsi di armamento sottraendolo, senza tante difficoltà, ai distaccamenti di polizia o «sequestrando» ai depositi dell'esercito sovietico. In poco tempo i «redays» dell'esercito nazionale almeno hanno costruito una struttura invidiabile, potendo disporre di modernissimi «kalashnikov», di armi in quantità, non escluso persino cannoni. E sta possibile vederli in azione lungo il confine con il «Nakhichevan» azerbaigiano non più

tardi dello scorso mese di gennaio: mitra e cannoni erano in mano alle bande di guerriglieri in tutta mimetica che pattugliavano il territorio in cordiale intesa con i soldati dell'esercito sovietico. Il quartiere generale si trovava in pieno centro di Erevan ed era possibile visitarli come se fosse una normale istituzione della repubblica. Successivamente, le attenzioni dei guerriglieri armeni si sono concentrate nei riguardi delle unità militari giunte nella zona per tentare di limitare i danni già gravissimi della lunga guerra per il controllo del Nagorno-Karabakh. E hanno cominciato a diventare frequenti gli scontri tra guerriglieri e soldati, gli attentati.

Il decreto del presidente, ovviamente, riguarda anche quelle formazioni che i nazionalisti delle repubbliche del prebalto hanno iniziato ad organizzare. Il problema riguarda, per esempio, i «gruppi di autodifesa» lituani che più volte le autorità sovietiche hanno accusato di essere in combutta con associazioni filofasciste occidentali e di voler resuscitare organizzazioni che esistevano prima dell'incorporazione nell'Urss.

Un altro decreto emesso da Gorbaciov riguarda le nuove disposizioni nelle relazioni commerciali con i paesi del Comecon, l'organizzazione economica dei paesi dell'ex blocco socialista. Dal primo gennaio 1991 le transazioni avverranno in valuta e sulla base dei prezzi mondiali: le nuove regole dovranno essere sistemate in una legge del Parlamento. Un'altra novità importante riguarda, invece, i cittadini sovietici che potranno d'ora in poi possedere valuta straniera e depositarla in banca senza subire incorere in provvedimenti penali. Lo ha annunciato il vice primoministro Stepan Sitarjan il quale ha anche comunicato la decisione di riaprire tutta una serie di negozi speciali in valuta — del tipo «beriozka» — dove i cittadini dell'Urss possono spendere i propri in valuta. Il governo dell'Urss promette anche, ai cittadini che decideranno di depositare, la valuta in conti bancari, dei buoni interessi. E ciò al fine di rastrellare valuta che in questo periodo serve moltissimo alle disastrose finanze sovietiche.

Andreotti inizia la visita a Mosca

MOSCA. Attesa per l'inizio, stamane, della visita di Andreotti in Urss e del suo incontro con Gorbaciov nel quadro del semestre di presidenza italiana della Cee. Nel corso dei colloqui — dice la Tass — saranno discussi «alcuni aspetti del dialogo politico bilaterale nella fase di radicali cambiamenti nella struttura europea» ed un ampio spettro di argomenti concernenti la cooperazione italo-sovietica, inclusa l'attuazione di numerosi progetti economici di vasta scala. Viene rilevato in proposito che «gli ambienti degli affari sovietici sono particolarmente interessati allo sviluppo della cooperazione con l'Italia nel campo della produzione automobilistica».

Gorbaciov all'Onu a settembre?

NEW YORK. Secondo il *New York Times* vi è una «crescente probabilità» che il leader sovietico Mikhail Gorbaciov torni a settembre in America, questa volta per partecipare a un vertice straordinario delle Nazioni Unite sui problemi dell'infanzia al quale hanno già promesso di esser presenti i capi di Stato e di governo di più di 50 paesi di tutto il mondo. Stando a quanto ha scritto ieri il giornale né Gorbaciov né il presidente americano George Bush hanno ancora confermato ufficialmente la loro partecipazione alla riunione, organizzata dall'Unicef per il 29 e il 30 settembre a New York, ma l'occasione potrebbe essere buona per il secondo incontro di quest'anno tra Bush e Gor-

democrazia e diritto
bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato
3-4
LA SOCIETÀ MULTIMEDIALE
AZIONE E COMUNICAZIONE
Habermas, Cristin, Andriani, Agamben, Livolsi, Abruzzese, Codeluppi, Giovannini
DIRITTI E REGOLE
Milani, Caretti, Mele, d'Albergo, Roppo, Testoni, Giulietti, Marsocci, Buffo
ARGOMENTI
Cerruti, Gli stati e la sicurezza.
Riflessioni sulla possibilità di un disarmo nucleare
IL SAGGIO
Barcellona, Per una critica dell'astrazione del capitale tecnologico
Ingrao, Bertinotti, Barcellona, Dialogo sul capitalismo della terza fase
L. 18.000 - abb. annuo L. 45.000 (estero L. 70.000) - ccp 502013
Editori: Riuniti Riviste, via Serchio, 9/11 - 00198 Roma

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ
La Cooperativa soci - servizio feste - ha organizzato la
Festa de l'Unità di Ascoli Piceno
27 luglio - 5 agosto

FESTA DE L'UNITÀ DI CROTONE
Venerdì 27, alle 19.30
Incontro pubblico con Pietro INGRAO su:
«Nel mondo che cambia, una Calabria senza armi, un Mediterraneo di pace, una nuova civiltà»
Presiede: Pino SORIERO segretario regionale Pci

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna
Estratto di avviso di gara d'appalto
L'A.Co.Se.R. intende procedere all'indizione della sottodescritta gara ad appalto-concorso con progetto-guida e importo a forfait (consegna delle opere «chiavi in mano»):
progettazione esecutiva e costruzione delle opere relative all'installazione di un turbospansore per la produzione di energia elettrica (portata 34.000 Smc/h; salto di pressione max 64/5 bar; potenza elettrica nella cabina di decompressione gas-metano ubicata in via del Frullo in comune di Castenaso (Bo)).
Importo a base d'appalto L. 3.500.000.000
Per l'esecuzione dell'opera sarà richiesto un finanziamento alla Cassa Depositi e Prestiti. Le imprese interessate dovranno far pervenire domanda di partecipazione, in carta legale, non oltre il 15 settembre 1990, indirizzandole a: A.Co.Se.R. - Casella postale 1717 - 40100 Bologna. Iscrizione A.N.C.:
Cat. 16/b per l'importo minimo di 3 miliardi di lire
Cat. 2 per l'importo minimo di 750 milioni di lire
Cat. 10/c per l'importo minimo di 750 milioni di lire
Sono previste opere scorponabili nelle categorie dell'A.N.C. soprarichiamate. L'aggiudicazione dei lavori avverrà ai sensi delle disposizioni contenute del R.D. 18/11/1923, n. 2440 e nel R.D. 23/5/1924, n. 827.
Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Le copie dei bandi potranno altresì essere ritirate presso il Servizio Approvvigionamenti dell'A.Co.Se.R. - viale C. Berti Pichat 2/4° - Bologna (tel. 051/287272) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 8 alle ore 12. Le domande di partecipazione alla gara non sono comunque vincolanti per l'Azienda.
IL DIRETTORE GENERALE
dott. Ing. Walther Bertarini